

CONSIDERAZIONI SULLA SETTIMANA SLAVA

Mario Enrietti

... usque dum quidam graecus, Methodius nomine, noviter inventis sclavinis litteris, linguam latinam doctrinamque romanam atque litteras auctoriales latinas philosophice superducens, vilescere fecit cuncto populo ex parte missas et evangelia ecclesiasticumque officium illorum, qui hoc latine celebraverunt.

(*Conversio Bagoariorum et Carantanorum*, cap. 12)

Diversamente dalla settimana delle chiese greca e latina, che comincia con la domenica, la settimana slava comincia col lunedì, come risulta evidente dai giorni (martedì, giovedì e venerdì) che sono espressi da un elemento numerale:

Settimana delle chiese greca e latina:

1	2	3	4	5	6	7
Domenica	Lunedí	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
κυριακή	δευτέρα	τρίτη	τέτρες, τετάρτη	πέμπτη	παρα- σκευή	σάββατον
<i>dominica</i>	<i>feria</i>	<i>feria tertia</i>	<i>feria quarta</i>	<i>feria</i> <i>quinta</i>	<i>feria sexta</i>	<i>sabbatum</i>
(<i>feria prima</i>)	<i>secunda</i>					

Settimana slava:¹

1	2	3	4	5	6	7
Lunedí	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<i>poneděl'nikъ</i>	<i>vъtorъnikъ</i>	<i>srěda</i>	<i>četv'rtъkъ</i>	<i>petъkъ</i>	<i>sobota/ so-</i>	<i>neděl'a</i>

¹ Cito i nomi nella forma paleoslava.

Di questo spostamento sono state date sostanzialmente due spiegazioni: alcuni studiosi (Melich, Skok, Kiparsky, Kronsteiner) ritengono che l'inizio della settimana col lunedì sia dovuto a influssi stranieri, altri (Stender-Petersen, Moszyński, Matuszewski, Hannick) sostengono che lo spostamento sia opera dei missionarii latino-bavaresi o di Cirillo e Metodio.

Merita, a mio parere, ritornare sull'argomento se si tiene in conto lo spostamento del teatro dell'azione di Cirillo e Metodio dalla tradizionale Moravia, alla città di Morava di Pannonia (v. oltre). Questa tesi è destinata a fare ripensare anche altri problemi della filologia slava.

Per il Melich 1908, la settimana slava non è d'origine tedesca,² come sostenuto dal Miklosich 1876: 19 s.,³ ma romanza e greca. Lo sl. *sobota*, in uso presso gli slavi cattolici, deriva dal lat.-ital. *sabbatum*, *sabbato*, *sabato* (con -a- della prima sillaba > sl. -o-), piuttosto che dall'a. ted. ant. *sambaz-tag*.⁴ Il nome del mercoledì, *srěda*, è, a suo parere, un calco del romanzo⁵ *media hebdomas*⁶ e *neděl'a* "domenica" una traduzione del lat. *feria*. I nomi di martedì, giovedì e venerdì chiamati rispettivamente "secondo", "quarto" e "quinto" corrispondono alla concezione popolare romanza secondo la quale la settimana comincia col lunedì (in friulano antico *prindi* < *prima dies*). La terminologia della settimana era già formata in Moravia e Pannonia quando vi giungono Cirillo e Metodio, portando la settimana greca, che è conservata in alcuni testi (v. oltre). Cirillo e Metodio usavano per "sabato" il gr. popolare *σάββατον* e questo loro termine è il solo che si sia imposto, nella forma *sobota*, presso gli slavi ortodossi.

Simile è la tesi dello Skok 1925, per il quale la settimana che comincia col lunedì è di origine romanza (ma il Melich non viene citato), più precisamente proveniente da

² L'argomento che il Melich usa contro il Miklosich, è che gli austriaci e i bavaresi, confinanti con gli slavi, chiamano il "giovedì" *pfinztag*, prestito, mediato dal gotico, dal greco πέμπτη "quinto (giorno)" e non possono perciò aver dato i nomi della settimana agli slavi, che chiamano il "giovedì" *četvrtakъ* "quarto".

³ Il Miklosich constata lo spostamento di un giorno, senza darne una spiegazione: "Die Zählung der Wochentage stimmt mit der griechischen und lateinischen nicht überein, indem der Slave den Dienstag, nicht den Montag als zweiten Tag bezeichnet, daher die Woche mit dem Montag, nicht mit dem Sonntag beginnt".

⁴ Come sosteneva il Miklosich che aveva trascurato *sobota* e preso in considerazione unicamente *sobota*, facendolo derivare dall'a. ted. ant. *sambaztag* (col ted. -am- reso in slavo con -o-).

⁵ Per il Miklosich è la traduzione del ted. *mittwoch*.

⁶ Attestato nel toscano *mezzedima*, nel veglioto *missédma*, nell'engadino e sopra-silvano *meziamna*, *mezemna*, *mezeivna* (Meyer-Lübke 1901: 192 s.).

Aquileia, importante centro di diffusione di concetti e parole cristiani verso gli slavi. Per quel che riguarda la lingua che ha dato il calco *srěda*⁷ allo slavo, lo Skok ritiene che sia stato piú probabilmente il tedesco; poiché non sappiamo quale sia stata ad oriente la diffusione geografica del veglioto *missedma*, è il suo ragionamento, "... il nous est difficile de rejeter le calque *srěda* < *Mittwoch* pour le remplacer par cet autre calque *srěda* < *media hebdomas*" (p. 21).

Secondo il Kiparsky 1934: 133, abbiamo un doppio computo dei giorni della settimana anche nelle lingue caucasiche: il ceceno e l'abchazo cominciano col lunedì, gli altri popoli cristiani della regione con la domenica. Poiché per il Caucaso l'unico influsso cristiano col quale si debbano fare i conti è quello greco, è in greco che bisogna cercare l'origine di questo duplice sistema, anche se il Kiparsky confessa di non essere riuscito a trovarlo.

Per il Kronsteiner (1982: 44, 1983: 42 s.) il contare i giorni partendo dal lunedì è sorto su base romanza in Carantania e in Pannonia ed è condiviso dall'ungherese, anch'esso con radici pannoniche.⁸

Passiamo ora ad esaminare le tesi di coloro che sostengono che lo spostamento di un giorno in avanti sia opera dei missionarii bavaresi o di Cirillo e Metodio.

Per lo Stender-Petersen 1927: 432 ss., la settimana slava è d'origine gotica. Gli slavi, già prima dell'incontro coi goti, avrebbero formato *neděl'a* come calco dell'ebraico *šabbāt* "Feiertag", *šābāt* "aufhören zu arbeiten". Al tempo dei goti sarebbe sorto *po-neděl'ьkъ* (*po-neděl'-ьnikъ*) sul modello del got. *afar-sabbate* "dopo sabato = domenica".⁹ Cirillo e Metodio, per conformarsi alla nuova concezione cristiana, che considerava come giorno di riposo non piú il sabato, come per gli ebrei, ma la domenica,

⁷ *Srěda* è al centro della settimana solo se essa inizia con la domenica. Si deve dunque ritenere, per lo Skok, che sia un resto del computo della chiesa.

⁸ Sui nomi ungheresi dei giorni della settimana, cfr. la nota 30.

⁹ Egli sostiene che lo sl. *špota* derivi da una forma gotica popolare **sambato* < gr. *σάμβατον*, confermata dall'a. ted. a. *sambaztag*, oggi *samstag*, anch'esso di origine gotica. Se nel testo di Ulfila incontriamo unicamente forme senza *-m-* (*sabbato*, *sabbatu-*, *sabbati-*), ciò è dovuto al fatto che egli si atteneva alla forma greca biblica. **Sambato* dal gotico sarebbe entrato in slavo, per essere soppiantato piú tardi, tra gli slavi cattolici, da *sobota*, proveniente dall'Italia. Della stessa opinione è il Mikofsky 1956. Tuttavia una tale ipotesi per lo slavo non può essere dimostrata, perché lo sl. *špota* ha un concorrente piú probabile, entrato senza l'intermediario gotico, nel greco *σάμβατα* (v. oltre su questa forma). È invece comunemente accettata la derivazione del ted. *sambaztag* dal gotico **sambato* (Kluge 1901, 359 s., 1912: 151 s.).

avrebbero spostato *neděl'a* dal significato di "sabato" a quello di "domenica", *poneděl'nikъ* da "domenica" a "lunedí" e così via e in tal modo l'intero computo sarebbe avanzato di un giorno.¹⁰

Alla costruzione dello Stender-Petersen va obiettato che non abbiamo prove dell'origine gotica della settimana slava. La settimana giunge agli slavi solo col cristianesimo (Miklosich 1876: 20, Sławski 1952 ss., s. v. *czwartek*). Ma soprattutto è inverosimile che gli slavi pagani dei primi secoli della nostra era abbiano creato un *neděl'a* come calco dell'ebraico *šabbāt /šābāt*. Chi, presso gli slavi di quell'epoca, anche ammesso che ci fosse chi conoscesse l'ebraico e fosse in grado di farne un calco, era in grado di diffonderlo e di imporlo?

Il Matuszewki 1978 parte dal presupposto che era inammissibile per i missionarii fare cominciare la settimana col lunedì, perché in tal modo la domenica, il giorno piú importante, segnato dalla risurrezione di Cristo, sarebbe venuto a trovarsi al settimo posto, una degradazione. Per questo la domenica continua, a suo dire, ad essere al primo posto, *feria prima*. *Neděl'a* e *poneděl'nikъ* avrebbero creato un'unità inscindibile, attraverso la quale non poteva passare il confine tra due settimane. La creazione di *poneděl'nikъ* ad opera dei missionarii bavaresi, sul modello del ted. *after-montag* (v. oltre), avrebbe fatto sí che la numerazione dei giorni seguenti dipendesse da quest'ultimo. Cosí come il lunedì è il primo giorno *dopo* la domenica, il martedì, il giovedì e il venerdì (cioè i giorni indicati con un elemento numerale) vengono ad essere rispettivamente il secondo, il quarto e il quinto dopo la domenica.

Il Moszyński 1985 sostiene che la settimana slava sia stata creata da Metodiodo sul modello liturgico delle settimane comprese tra Pasqua e Pentecoste. Esse sono sei, cosí come sei sono i giorni feriali tra una domenica e l'altra. Le prime due settimane del ciclo pasquale sono *Pasxa* e *Antipasxa* e i primi due giorni della settimana di Metodiodo sono *neděl'a* e *poneděl'je*: l'analogia è evidente. C'è però un diverso modo di contare le domeniche di cui s'è detto, nella chiesa greca e in quella latina. La chiesa greca include nel computo la Pasqua, per cui l'*Antipasxa* diventa la *seconda* domenica. La chiesa latina non conta la Pasqua e considera *prima* domenica del ciclo l'*Antipasxa* (chiamata *dominica in Albis*).¹¹ Metodiodo, arrivato in Moravia, sarebbe passato

¹⁰ Anche per lo Stender-Petersen *srěda* è il fossile di un sistema piú antico, a suo parere gotico-ariano.

¹¹ Perché sia piú chiaro il pensiero del Moszyński, si confronti quel che scrive lo *SJS*, s. v. *antipasxa*: "Terminologia heortologica Orientalium nunc vulgata vocat

dal sistema greco a quello latino, per il quale *ponedělje*, equivalente all'*Antipasxa*, viene a trovarsi al primo posto, la domenica seguente (terza in greco), è la *seconda* e viene fatta corrispondere al martedì *вѣторугъ (дѣнь)* e così via. Per cui, conclude il Moszyński: “Ta oryginalna myśl św. Metodęgo nadała słowiańskiej terminologii tygodniowej jej własne, oryginalne, niepowtarzalne, niezatarte piętno”.

Connessa con la liturgia è anche la tesi del Hannick 1988. Egli collega la settimana slava coll'*Aprakos* breve, tradotto da Cirillo all'inizio della sua missione, come ci informa il cap. XIV della sua *Vita*. L'*Aprakos* breve, che comprende lezioni per il sabato e la domenica, è chiamato in greco *σαββατοκυριακή*; *σαββατοκυριακή* corrisponde in slavo a *sobota* e a *neděl'a*. Tolti questi due giorni ne restano cinque, dei quali il mercoledì, *srěda*, è il centro. *Poneděl'nikъ* è così chiamato “da er liturgisch gesehen als Nachklang des Sonntags gilt”. Gli altri giorni sono numerati da due a cinque.

A parte sta la tesi del Flier 1985, che sostiene che la settimana slava sia anteriore al cristianesimo.

A suo parere: a) è verosimile che gli slavi pagani osservassero un giorno di riposo, chiamato *neděl'a*.¹² b) Secondo gli studi dell'etnologo finlandese Vilkuina, popoli preistorici dell'Europa orientale conoscevano una settimana di sette giorni, dei quali uno era “il capo della settimana” o “la festa” e gli altri sei erano contati dopo quest'ultimo, quindi il lunedì come primo, il martedì come secondo e così via. Gli slavi avrebbero fatto propria questa settimana. c) Gli slavi, venuti a conoscere la settimana ebraica, avrebbero spostato *neděl'a*, loro giorno di riposo, dal primo posto nella settimana all'ultimo, per conformarsi al sabato ebraico, anch'esso giorno di riposo, che chiudeva la settimana. I fondamenti sui quali il Flier fa poggiare la sua teoria sono quantomai vaghi, come risulta dalle sue stesse formulazioni. Per quel che riguarda in particolare il secondo punto, la settimana slava, come cercherò di mostrare in séguito, nasce nella Penisola balcanica, lontano geograficamente e culturalmente dall'area

hanc dominicam [scil. *κυριακή τοῦ Ἀντιπάσχα*, *dominica in Albis*] ‘secundam’, quia terminum a quo, i. e. Pascha, numerando includit; in codicibus autem antiquis mox vocatur ‘secunda’, mox vero ‘prima’ (excluso termino a quo, ut mos est in Occidente numerandi festa)”.

¹² Egli scrive: “... *there is no reason to preclude the possibility of nedělja being the product of a pre-Christian Slavic society that set off a period of time (a day or longer) during which normal activities were prohibited for religious or social reasons*”. “... *it stands to reason that the Slavs ... might well have developed a regulated pattern of non-work days or periods long before Christianity was introduced to them [corsivi miei, a parte nedělja. M. E.]*” (p. 154).

della settimana europea orientale studiata dal Vilkuna. Strano è poi invocare l'influsso della settimana ebraica, a preferenza di quella cristiana, su quella slava. Il motivo è che la settimana delle chiese, orientale e occidentale, mette la domenica al primo posto, il contrario di quanto accade presso gli slavi!¹³

Fin qui le opinioni dei principali studiosi che si sono occupati di questo argomento.

Contrariamente alla concezione tradizionale, secondo la quale Cirillo e Metodio hanno esercitato la loro missione in Moravia, il Boba 1971,¹⁴ alla teoria del quale hanno aderito, tra gli altri, il Kronsteiner 1982, lo Schlesiener 1989, l'Aitzetmüller 1990,¹⁵ il Trubačev 1991: 240 ss., ha sostenuto, con argomenti che a me sembrano convincenti (rimando per essi ai lavori citati), che i due fratelli tessalonicesi hanno in realtà agito nella città di Morava di Pannonia,¹⁶ corrispondente all'antica Sirmium, capitale della *Pannonia secunda*, oggi Sremska Mitrovica. La Pannonia era stata una provincia dell'Impero. All'arrivo delle invasioni, nel VI sec., la maggioranza della popolazione romanizzata era rimasta sul posto.¹⁷ Molte delle strutture amministrative dell'Impero (cultura urbana, sedi episcopali, rete delle strade, ecc.) erano state ereditate dalla chiesa. La cultura quotidiana, inclusa quella religiosa, si era

¹³ "Ironically the Jewish model was more influential than the Greek Christian model" scrive il Flier (p. 160). Ma quali prove egli porta? Cito anche qui le sue parole: "It is likely that the Slavs became acquainted with the Jewish Sabbath following the period of the great migrations in the fifth and sixth centuries, through contact with Christian [? M. E.] missionaries and possibly with the Jews themselves in the Diaspora" (p. 158).

¹⁴ E in numerosi altri lavori successivi.

¹⁵ L'Aitzetmüller cita passi della *Cronaca degli anni passati*, dai quali risulta che il cronachista considera Morava una città, situata nell'Ilirico. Riporto soltanto, s. a. 6406: "... a Methodii osta v Moravě ... v Moravy bo xodilъ i apostolъ Pavelъ učilъ tu; tu bo jestъ Iljurikъ". Si noti la forma *Moravě*, loc. sing. di *Morava*, non di *Moravija*.

¹⁶ Si veda il passo della *Vita Clementis*, III (10), che definisce Metodio ἐπισκοπος Μοράβου τῆς Πανονίας. Un vescovo non poteva trarre il suo titolo da una regione, ma da una città. Questo è uno dei principali argomenti usati dal Boba e dallo Schlesiener.

¹⁷ "Insbesondere die Flüsse haben ihre alten Namen behalten, was kaum möglich wäre, wenn die Slawen in menschenleere Gebiete eingewandert wären" (Kronsteiner 1987: 51).

conservata presso la popolazione locale (Kronsteiner 1987).¹⁸ Inoltre la Pannonia confina con l'Italia. Influenze di carattere religioso, provenienti dall'Italia sono testimoniate da vocaboli come *križb* "croce" e *kaležb* "calice". Essi continuano forme dialettali romanze *croſe* e *caleſe*¹⁹ "... che hanno l'indubbio vantaggio di essere effettivamente localizzabili in quella Romània adriatica, con cui il mondo slavo ha avuto profondi e durevoli contatti..." (Gusmani 1978: 79)²⁰ e proprio perché dialettali, non latine, indicano un'irradiazione *spontanea* di concetti e parole cristiane dall'Italia verso le regioni balcaniche.

La *Conversio Bagoariorum et Carantanorum* ci informa poi di una missione partita da Salisburgo, diretta a propagare il cristianesimo tra gli slavi della Carantania, *usque ad fines Pannoniae inferioris*. L'animatore di questa missione, Virgilio, abate del monastero di S. Pietro a Salisburgo, era irlandese (il suo nome è una latinizzazione di Fergil) e i suoi monaci erano irlandesi, tedeschi, latini. Queste tre componenti ritornano nella frase che l'autore della *Vita Methodii* (cap. V) mette in bocca a Rastislav (a prescindere dalla sua plausibilità storica, cfr. Brückner 1913: 35 s.): "*суть въ ны вѣдѣли učitele мнози крѣстijani iz Vлахъ i iz Грѣкъ i iz Нѣтъсьб*". Come ha mostrato l'Isačenko 1963: 61 s., col nome di "greci" venivano indicati gli irlandesi, per la loro conoscenza del greco. Salisburgo è città bilingue, romanza e germanica, fino al X secolo (Kronsteiner 1982: 27), come indica anche il suo nome: *Iuvavum/Salzburg*. La componente romanza della missione di Salisburgo è ripetutamente sottolineata dal Kronsteiner

¹⁸ "La slavizzazione di tutto l'interno [della Penisola balcanica], la nascita dell'area linguistica serbo-croata e bulgara ... non avvenne nel VII secolo, ma è il risultato di un lento processo svoltosi nel corso di più secoli". "È degno di nota che a Sirmium il culto di S. Demetrio di Tessalonica ... durò ininterrottamente fino al tardo medioevo, quando sulle rovine della città romana c'era la civitas S. Demetrii, l'attuale Mitrovica ... Così si spiega anche la facilità con cui il cristianesimo si diffuse tra i Croati, i Serbi e i Bulgari" (Jireček 1902 [1984]: 52, 55).

¹⁹ / per z, come è d'uso nella filologia romanza.

²⁰ A questa regione di confine ci riportano altri due prestiti romanzi in slavo, anch'essi di contenuto latamente religioso: *жидъ* "giudeo" e *Римъ* "Roma" < *giudeo* e *Roma*. Per quel che riguarda in particolare la seconda parola, il romanzo *-o-* è stato inteso dagli slavi, che allora non avevano un *ō* indigeno, come *ū*, poi trasformatosi in *y*; questa vocale, nei parlari che stanno all'origine degli odierni sloveno, serbo e croato, ha raggiunto lo stadio *i* prima che presso gli altri slavi, che conservavano ancora *y*; *-i-* spiega la palatalizzazione dell' *r-* in ceco: *Řim* e in polacco: *Rzym* (Stieber 1966).

1983, 1987, che sostiene addirittura una traduzione completa della Bibbia (compreso l'Antico Testamento) dal latino, fatta dai missionari di Salisburgo in Pannonia prima della missione bizantina. Anche se questa è probabilmente un'esagerazione, va riconosciuto il ruolo dell'elemento latino. Per citare un solo, noto esempio, è certo che il *Padre nostro* paleoslavo svela caratteristiche latine, entrate in Pannonia, poi accolte da Metodio e trasportate dai suoi discepoli in Bulgaria. La frase: “*ne vъvedi nasъ vъ iskušeniје (var. napastъ)*” corrisponde più al latino: “*ne nos inducas in temptationem*” che al greco: “*μη εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν*”.²¹

I missionari di Salisburgo, per essere capiti dalla popolazione slava di Pannonia, dovevano parlare nella lingua di questi ultimi (mentre la liturgia era in latino). Essi hanno creato una prima lingua slava cristiana modellata sul latino, hanno tradotto le preghiere essenziali, ecc.

È su questo sostrato che si inserisce Metodio. A leggere il Moczyński e il Hannick (sulla tesi del Matuszewski ritornerò più avanti) sembra che la creazione della settimana slava sia stata un'opera a sé stante, originale, senza legami con altri sistemi vicini o precedenti, come se Cirillo e Metodio avessero agito su un terreno sgombro, liberi di imporre il loro sistema elaborato a tavolino. Ma essi hanno operato in Pannonia, crocevia di influenze culturali, regione nella quale esisteva già un cristianesimo slavo²² di matrice latina, come testimonia il passo citato in epigrafe (prescindiamo dal tono ostile), sorto dall'incontro con la popolazione locale romanza, dalle influenze provenienti dall'Italia, probabilmente da Aquileia (questi due momenti sono difficilmente distinguibili) e dalla missione partita da Salisburgo. Diversa sarebbe la situazione se essi avessero agito nella lontana e decentrata Moravia, al di là del Danubio, fuori dai confini dell'(ex-)Impero.

Il problema diventa metodologico. Si può fare, credo, un parallelo con i metodi rigorosamente strutturalistici, che vogliono spiegare

²¹ Tradotta dal greco avremmo: “*ne vъnesi*”. Il greco εἰσ-φέρω è infatti reso in slavo con *vъ-nesti*. Lo sl. *vъ-vesti* traduce il gr. συν-άγω, cfr. per es. “*στράβηα i vъ-věsotъ*”: ξένον καὶ συνηγάγομεν (Mt. 25, 38) (Isačenko 1948: 64). Sul *Padre nostro* cfr. anche Petrov-Slodnjak 1990: 22.

²² Cfr. anche Brückner 1913: 49: “... nur war hier [in Pannonien] durch das Verdienst und die langjährige Arbeit der Salzburger Erzbischöfe die deutschlateinische Geistlichkeit besser organisiert als in Mähren, das Christentum vollständig durchgedrungen, eine slavischchristliche Terminologie aus deutschen und lateinischen Elementen längst eingebürgert ...”.

le trasformazioni linguistiche come un mero gioco combinatorio di fonemi: si costruiscono sistemi armonici ed astratti, senza tenere in conto che la lingua è radicata nella storia, che esistono sostrati, mescolanze di dialetti, influenze dettate dal prestigio, ecc. La scuola linguistica italiana ha prestato particolare attenzione a tutti questi fattori. Supponiamo che, come avviene per certe lingue d'America, non conosciamo la (prei-)storia delle lingue romanze. Non riesco ad immaginare come se la caverebbe chi volesse spiegare la corrispondenza del francese, piemontese *-it-* coll'italiano *-tt-* (per es. fr. *nuit*, piemont. *nöit* - ital. *notte*). Ma, comunque, le sue combinazioni di fonemi non coglierebbero quasi certamente l'essenziale: il sostrato celtico, che ha trasformato il lat. *-ct-* in *-it-*. Così come al sostrato italico vanno attribuite, per esempio, le assimilazioni *-nd-* > *-nn-*, *-mb-* > *-mm-* (romanesco *monno* per *mondo*, ecc.). O, per usare un esempio slavo, l'omissione in russo del verbo "avere" è riconducibile al sostrato finnico.²³

La settimana romanza e quella slava incominciano ambedue col lunedì. È improbabile che due concezioni simili abbiano potuto svilupparsi indipendentemente e spontaneamente in due territori contigui. Se teniamo poi conto degli influssi culturali estendentisi dall'Italia verso la Balcania, ne consegue che lo spostamento di un giorno della settimana slava deriva dall'Italia. Si consideri anche che siamo di fronte a due ambiti culturali diversi: sul territorio romanzo ha potuto svilupparsi una concezione della settimana diversa da quella della chiesa,²⁴ perché qui c'è stato un lungo periodo di evoluzione, cosa che

²³ Non voglio certo con questo negare i vantaggi dello strutturalismo. Soltanto esso non può spiegare ogni cosa. Cfr. il mio intervento al Primo Congresso degli Slavisti italiani, Napoli-Seiano 18-21 febbraio 1991, i cui atti sono in corso di stampa.

²⁴ Soltanto in portoghese, lingua periferica, s'è conservato il sistema ecclesiastico, per cui il "lunedí" è *segunda feira*, il "martedì" *terça*, ecc. L'origine della visione "laica", che fa cominciare la settimana col lunedì sta probabilmente nel fatto che la domenica era il giorno di riposo, quello che seguiva ai sei giorni lavorativi e chiudeva la settimana, dopo il quale ne cominciava una nuova. Così era anche per gli ebrei. Il Bruppacher 1948: 100 s., nega ogni connessione tra le due concezioni, ma forse un legame c'è ed è l'espressione biblica "e si riposò il settimo giorno", ascoltata nelle chiese, ecc. Il settimo giorno, che per gli ebrei era il sabato, per i cristiani era diventato la domenica e di conseguenza il giorno di riposo era stato spostato. L'inizio della settimana col lunedì è evidente negli orari ferroviari, aerei, nei quali il lunedì è indicato con 1 e così via; il "fine-settimana" comprende il sabato e la domenica, ecc.

non può dirsi dell'ambiente slavo, nel quale cristianesimo e settimana sono stati introdotti contemporaneamente.

Il Melich aveva supposto nella formazione della settimana slava due strati: uno romanzo e uno greco (*spbota*), quest'ultimo portato da Cirillo e Metodio. Per lo Skok ne avremmo uno romanzo e uno germanico (*srěda - mittawecha*), ecc. A parer mio vanno distinti quattro strati:

(1) I contatti con la popolazione romanza della Pannonia e dell'Italia (Aquileia) portano tra gli slavi la conoscenza della settimana nella sua forma popolare, con le denominazioni planetarie, pagane (*Martis dies, Mercurii*, ecc.), come avviene nel resto del mondo romanzo, e con inizio al lunedì.²⁵ Deriva dall'Italia, come già sostenuto dal Melich, *sobota*, diffusosi poi presso gli slavi cattolici.²⁶ Lo Skok 1925: 19, ha fatto notare che la desinenza *-a* di *sobota* corrisponde alle forme delle lingue romanze confinanti: vegl. *sabata*, friul. *sabide*, tirol. *sabeda*, engad. *samda*, romeno *sîmbătă*.²⁷

Il Bruppacher, *ibidem*, cita filastrocche popolari, proverbi, ecc. Dalla Puglia:

"*lu lunedìa ca capu è de semana*".

Abbiamo versi tedeschi:

"*Am Montag da fängt die Woche an,*

Da will ich meinen Gott im Herzen han".

"*Am Montag fangt die Wochen a,*

Am Dienstag thue i was i maa", ecc., ecc.

²⁵ Si confronti il friul. ant. *prindi* "lunedí" già addotto dal Melich (v. sopra). Il croato *prvidan* "lunedí", usato a Traú, Kašela, Brazza, Šolta e Lissa è troppo lontano dall'area friulana per essere ritenuto un calcò di *prindi*. Deriva piuttosto da un termine simile, usato dalla chiesa di Salona all'epoca dell'arrivo degli Slavi sul litorale dalmata (Skok 1928).

²⁶ Nei testi paleoslavi *sobota* è la sola forma del *Marianus*. Nello *Psalterium Sinaiticum* abbiamo 4 volte *sobota* e 3 volte *spbota*. Sono note le caratteristiche "morave" di questi due manoscritti.

²⁷ Il Bruppacher 1948: 176, cita da un libro di V. Ostermann, *La vita in Friuli, usi, costumi, credenze popolari*², I-II, Udine 1940, p. 85: "la joibe, la sabide, la domenie = i giorni 'femmine'". All'origine sta l'ebra. *šabbāt*, diventato in greco, con l'aggiunta di un *-a* d'appoggio, *σάββατα* e inteso, per analogia con i nomi di altre feste, come neutro plurale (è attestato anche il sing. τὸ σάββατον). Dal greco è passato in latino: *sabbata*, *-orum* (anche singolare: *sabbatum*) interpretato poi come femminile singolare (cfr. Schwyzer 1934).

(2) Il secondo strato della settimana slava sorge sotto l'azione di Salisburgo. Non è pensabile che i suoi missionarii, ansiosi di predicare la nuova fede, accettassero i nomi pagani preesistenti (Miklosich 1876: 20, Brückner 1927: 588).²⁸ In un altro contesto, ma con fini evangelizzatori simili, “mit allen Mitteln der Beredsamkeit und Überzeugungskunst suchten die Kirchenväter der ersten Jahrhunderte in ihren Schriften das auf Aberglauben und Astrologie beruhende Planetensystem zu verdrängen, um den Bestand der feria-Systems zu sichern ...” (Bruppacher 1948: 40).²⁹ Sono, con ogni verosimiglianza, i missionarii di Salisburgo ad avere creato la terminologia slava dei giorni della settimana (Brückner 1927: 588), perché il concetto di settimana era indispensabile per gli scopi liturgici. In questo concordo col Brückner e col Matuszewski. Là dove però non seguo quest'ultimo è dove sostiene che i missionarii abbiano mantenuto l'uso ecclesiastico della domenica come primo giorno e che sia stata la formazione di *poneděl'nik* ad avere spostato la numerazione. È molto più semplice ammettere che i missionarii non siano riusciti, o non abbiano voluto, sradicare l'uso ormai affermato che voleva l'inizio col lunedì e abbiano di conseguenza creato la loro terminologia su questa base. Neanche essi hanno agito su un terreno vergine, ma hanno dovuto fare i conti col sostrato.³⁰ Probabilmente il compito che consideravano più importante era eliminare le denominazioni pagane. Hanno

²⁸ Si confronti il passo di S. Agostino (*Enarr. in psalm.*, 93): “Una sabbati dies dominicus est; secunda sabbati secunda feria, quem seculares diem Lunae vocant; tertia sabbati tertia feria, quem diem illi Martis vocant. Quarta ergo sabbatorum quarta feria, qui Mercurii dicitur a paganis et a multis Christianis. Sed nollemus; atque utinam corrigant et non dicant sic. Habent enim linguam suam, qua utantur.... Melius ergo de ore christiano ritus loquendi ecclesiasticus procedit”.

²⁹ In Islanda, dove il cristianesimo è giunto più tardi, la chiesa è riuscita a eliminare totalmente le denominazioni pagane (Henrikson 1977: 16). I nomi della settimana in islandese sono: *sunnudagur*, *mánudagur*, *þriðjudagur*, *miðvikudagur*, *fimmtudagur*, *föstudagur* (“giorno del digiuno”!), *laugardagur*. La luna e il sole non erano venerati dai germani come divinità (Eggers 1986: 141).

³⁰ Dal sostrato cristiano pannonico deriva anche la terminologia cristiana dell'ungherese. Essa, cronologicamente, vi entra dopo la cacciata degli allievi di Metodio dalla Pannonia, ma è la continuazione di un lessico anteriore all'arrivo dei missionarii greci (Xelimskij 1993). È evidente il carattere “pannonico” dei giorni della settimana in ungherese: *hétfő* “lunedì” (“le chef de la semaine”), *kedd* (connesso con *kettő* “due”), *szerda*, *csütörtök*, *péntek*, *szombat* (questi quattro di origine slava), *vasárnap* “le jour de la foire”, traduzione del lat. *feria* (Skok 1925).

conservato *sobota*, perché aveva già un contenuto cristiano. Il nome della "domenica" l'hanno tradotto con *neděl'a*, termine che non corrisponde né al lat. *dominica*, né al gr. κυριακή. Le opinioni degli studiosi sono divise. Secondo alcuni³¹ *neděl'a* è la traduzione del lat. *feria, dies feriata (-us)*. Secondo altri³² esso è invece il calco del gr. ἄπρακτος ἡμέρα. Se teniamo presente che i missionarii di Salisburgo sapevano il latino e che tra di loro c'erano anche irlandesi, conoscitori del greco,³³ il problema diventa piú sfumato. Penso abbia ragione il Matuszewski, nel sostenere che i missionarii, nella creazione di questa parola, volessero nello stesso tempo comunicare anche l'idea di santificare il precetto festivo: *ne ději!* "non lavorare!". *Neděl'a* è una riuscita formazione, che riesce a inglobare in sé i significati del lat. *feria*, del gr. ἄπρακτος e il precetto cristiano.

Po-nedělnikъ è il giorno dopo la domenica. Poco importa, contrariamente a quel che pensa il Matuszewski, se col lunedì, nel computo in uso in Pannonia, cominciava una nuova settimana. Nel ciclo continuo delle settimane il lunedì veniva in ogni modo *dopo* la domenica. Il Moszyński 1985: 228, attribuisce una particolare importanza a questa parola. Il ceco *pondělí*, neutro, il sorbo inferiore *ponježeze*, neutro, il sorbo superiore *póndžela*, femm. e il polabo *pěnidel'ǎ*, femm., risalgono a una formazione **po-ne-děl-ъje*, anch'essa neutra. (Il genere del sorbo superiore e del polabo è spiegato coll'analogia con gli altri nomi della settimana, che in queste due lingue sono per la maggior parte femminili). La diffusione geografica di **poneděľje* depone a favore di un'origine morava. Poiché in Moravia, è il ragionamento del Moszyński, hanno agito Cirillo e Metodio, **poneděľje* è opera dei due fratelli, tanto piú che corrisponde alla formazione di altri sostantivi paleoslavi (*po-mor-ъje*, *po-děl-ъje*). Tuttavia, se Cirillo e Metodio non sono mai andati in Moravia, viene a cadere il principale anello della sua costruzione. L'analogia di **poneděľje* con *po-mor-ъje*, *po-děl-ъje* dimostra soltanto che queste formazioni erano nello spirito della lingua e che anche i missionarii di Salisburgo erano

³¹ Melich 1908: 213 s., Skok 1925: 16, Schwyzer 1934: 5, Vasmer-Trubačev 1964-73, s. u., L'vov 1977: 186 s.

³² Miklosich 1876: 20, Durnovo 1926, Machek 1968: 393, Skok 1971-74, s. v. *djelo* (lo Skok ha cambiato opinione rispetto al 1925), Moszyński 1985: 225, Hannick 1988: 163.

³³ Per questo non è necessario, come fa il Moszyński 1985, 225, separarlo dall'ambiente carantano e collegarlo con quello balcanico.

in grado di ricrearle.³⁴ Il modello sta probabilmente nel tedesco nel quale abbiamo: *after-montag* (diocesi di Augusta) “martedì”, *afterertag*³⁵ (dialetti bavaresi) “mercoledì”. La formazione, in sé, non ha niente di originale: di simili ne esistono anche altrove: cfr. il got. *afarsabbate* (che traduce il gr. τῆς μίας σαββάτων “domenica”) e, in altre lingue: *après-midi*, *after-noon*, *nach-mittag*, *po-południe*. In polabo la “primavera” è chiamata *pūzaimək* < **po-zimě* (Matuszewski 1978: 65, 99, 125 s.). In islandese antico il lunedì è anche detto *annardagr*, in svedese i lunedì che seguono Pasqua e Pentecoste sono *annandag Påsk*, *annandag Pingst*. Allo scopo di eliminare le denominazioni pagane il lunedì poteva benissimo essere chiamato “dopo-domenica”.³⁶

Srěda “mercoledì”, come è stato più volte notato e come è evidente, è fuori posto in una settimana che comincia col lunedì (al centro dovrebbe trovarsi il giovedì), mentre si accorda con la settimana della chiesa, che comincia con la domenica. Per questo è chiaramente opera dei missionarii. È un calco o del lat. *media hebdomas* o del ted. *mittwoch*. Quest’ultimo è a sua volta un calco dal latino.³⁷ Poiché gli uomini di Salisburgo erano almeno bilingui, diventa impossibile stabilire quale delle due lingue avessero in mente. Probabilmente ambedue. *Srěda* aveva il vantaggio di avere un modello latino/tedesco già pronto e soprattutto di non avere una connotazione pagana. Per i missionarii, pressati dall’urgenza di creare una nomenclatura cristiana,

³⁴ *Ponedělŕje* s’è conservato in ceco (*ponděl*) ed è stato ampliato con i suffissi: -*ькь* in polacco (*poniedziałek*), ceco, che ha anche la forma *pondělek*, slovacco (*pondelok*), ecc., per analogia con *četv’rtkь* o con -*ьникь* (bulg. e mac. *ponedelnik*). Il russo *ponedel’nik*, che non trova appoggio nell’ucraino (*ponedilok*) è probabilmente uno slavonismo (Moszyński 1985: 227).

³⁵ *Ertag* (anche *erchtag*, anticamente *erntag*, bavarese ant. *erintag*) “martedì” è il nome greco di *Ares*, corrispondente al lat. *Mars*, giunto in Germania attraverso l’intermediario del gotico.

³⁶ A proposito del ted. *aftermontag*, citato di sopra, l’Eggers 1986: 139, scrive: “Offenbar haben der Augsburger Bischof und sein Klerus einst diese Bezeichnung geschaffen, um die Erinnerung an den Heidengott auszutilgen”.

³⁷ Il motivo è stato anche in tedesco l’eliminazione del pagano **Wodanesdag* “giorno di Odino”, che si è mantenuto nelle aree più lontane (Vestfalia *Gudendag*, oland. *woensdag*, ingl. *wednesday*, sv., dan. *onsdag*) dalla Germania meridionale, che è stata il centro di diffusione di *mittawecha*: quest’ultimo è documentato a partire da Notker, ma deve essere esistito assai prima nella lingua parlata (Eggers 1986: 138, 141).

il fatto che questa parola fosse fuori posto nella nuova settimana poteva passare in secondo piano.

I termini per martedì, giovedì e venerdì sono numerali, sul modello della chiesa (anche qui l'azione dei missionarii è evidente). Ma sono stati adattati al computo di una settimana che comincia ormai col lunedì.

Il Matuszewski loda l'armoniosa costruzione della settimana slava, composta da elementi numerali e da sostantivi (il pensiero del Moszyński è riportato sopra, a p. 141). A me, al contrario, la settimana creata dagli uomini di Salisburgo dà piuttosto l'impressione, a parte il felice *neděl'a*, di essere stata messa insieme alla buona, mescolando elementi di provenienza diversa, senza preoccuparsi troppo della loro connessione.

(3) Cirillo e Metodio giungono in Pannonia portando con sé una settimana configurata secondo il sistema greco (Melich 1908: 214 s.). È difficile però seguire il Melich dove egli sostiene che *sobotá* sia stato introdotto dai due fratelli tessalonicesi. Questi, come uomini di lettere e di chiesa, dovevano piuttosto attenersi alla forma greca bíblica σάββατον (Stender-Petersen 1927: 436 s.).

Abbiamo, nei testi paleoslavi, attestazioni della settimana greca: *въ ргѣвоѣрѣ соботѣ*: εἰς μίαν σαββάτων = "domenica" (Matt. 28,1: Zogr Mar), *во-въторѣрѣ sobotě*: δευτέρα σαββάτου (Ps. 47, 1: Sin), *para-sķenbǫii*: παρασκευή (Marc. 15,42: Zogr Mar Nik^{a38}).³⁹ Tuttavia questa settimana non riesce ad imporsi; il modello che prevarrà sarà quello sorto in Pannonia in epoca precedente, con inizio al lunedì.

È significativa la sorte del sostantivo *četvŕ'tьkъ*, che il Moszyński 1985: 226, considera una creazione di Cirillo, perché corrisponde al greco τετράς nella forma (sono ambedue sostantivi) e nel senso ("mercoledì"): nello *Psalterium Sinaiticum* 93, 1, *въ четврѣтокъ sobotě* traduce infatti il gr. τετράδι σαββάτου. Ma in Pannonia era già in uso il semplice numerale ordinale⁴⁰ *četvŕ'tь (dьнъ)* (L'vov 1977: 184), attestato per esempio nel *Suprasliensis* 14, 8: *въ четврѣти денъ marta měšeca*, così come abbiamo altri numerali slavi, senza suffisso,

³⁸ Per le sigle dei manoscritti, cfr. lo *SJS*.

³⁹ Cfr., per altre attestazioni, lo *SJS*. s. vv. *въторъ, дьнь, ргѣвъ, parasķenbǫ(i), рѣтъ, рѣтъ*.

⁴⁰ Uso conservato nel ceco *úterý* "martedì" e nel croato *utóri*, attestato a Traù (Skok 1928: 88).

per indicare i giorni: *pr'vaja*, *v̄toraja*, *v̄toryj̄* (*dьнь*), *peṛtyj̄* (*dьнь*), ecc., imitazione dei latini o greci (se teniamo in conto il ruolo degli irlandesi di Salisburgo, conoscitori del greco): *feria prima*, *πρώτη* (*μῆλα*) *σαββάτου*, ecc. Metodiod sostituisce il preesistente *četv'it̄* col *četv'it̄k̄* creato da suo fratello, e questo apporto di Metodiod permarrà, ma il punto essenziale è che *četv'it̄k̄* deve cambiare di significato (da "mercoledì" a "giovedì") per adeguarsi al nuovo computo dei giorni della settimana in uso in Pannonia. Un altro esempio di trapasso dal sistema greco a quello pannonico è nel *Nomocanon*: il gr. τῆ πέμπτη τῆς ἑβδομάδος è tradotto in Nom Ust' 34b 10 *v̄ peṛt̄k̄ neděl<e>*, ma in NomJefr 99a con *v̄ četv̄it̄k̄* (*SJS*: s. v. *peṛt̄k̄*).

Su *četv'it̄k̄* si sono poi formati *poneděl̄k̄* (pol. *poniedziałek*, ecc.), *v̄tor̄k̄* (ceco *útopek*, ecc.) e *peṛt̄k̄*, ma si tratta, per i nostri fini, di cambiamenti di poca importanza.⁴¹

(4) I discepoli di Metodiod, cacciati dalla Pannonia, trovano rifugio in Bulgaria. Qui s'era certamente già sviluppato un cristianesimo, ancor prima della conversione ufficiale della Bulgaria (865). La situazione è speculare a quella della Pannonia. I missionari (greci soprattutto) per essere capiti dal popolo dovevano parlare nella sua lingua e creare una terminologia cristiana, questa volta basta sul greco, necessaria per spiegare ai nuovi convertiti i principii della dottrina cristiana, per tradurre le preghiere, ecc. (Sławski 1951: 11). I discepoli di Metodiod portano in Bulgaria il paleoslavo, modellato da Cirillo e Metodiod sul greco,⁴² ma contenente elementi assorbiti in Pannonia. Tra questi c'era anche la settimana, formata nel modo che s'è visto.

Tra gli slavi ortodossi la parola per "sabato" è *spbota* (bulg. *sábo-ta*, mac. *sabota*, serbo *sùbota*,⁴³ russo *subbóta*, ucr. *subóta*), che alcuni (Durnovo 1926, Kiparsky 1934: 131) fanno derivare dal gr. *σάββατα* e altri dal lat. balc. **sambata* (Skok 1925: 19). In greco, infatti, accanto al letterario *σάββατον* (-α) era diffusa una forma popolare *σάμβατον* (-α). In un'iscrizione d'Egitto è attestato: *ἐν συνόδῳ*

⁴¹ Secondo il Vaillant 1974: 14, la formazione delle parole, "matière mouvante", ha poca forza dimostrativa. Metodiod ha anche dato, per il Moszyński 1985: 228, "ostateczny kształt słowiańskiej terminologii tygodniowej". Appunto, la forma, il tocco finale a una terminologia già formata.

⁴² L' Isačenko 1975: 7, dà del paleoslavo la calzante definizione: "... ein in slavische Morpheme travestiertes Griechisch".

⁴³ Ma il croato-kajkavo e la Dalmazia settentrionale hanno *sobdta*.

σαμβαθικῆ; -μβ- per -ββ- è nato o per influsso orientale (cfr. il pers. *šambað*) o nel greco stesso (Schulze 1893/95, Meyer 1894). Dal greco, -mb- è passato nel lat. **sambata*⁴⁴ (cfr. il romeno *sîmbătă*,⁴⁵ engad. *samda*, fr. *samedi*).⁴⁶

Va notato che la diffusione geografica di *sɔbota* in slavo coincide con quella dell'alfabeto "cirillico", nato qualche anno piú tardi in Bulgaria. Per questo è pensabile che sia in questa regione che è avvenuta la sostituzione di *sobota* con *sɔbota*. La Bulgaria fa poi propendere per un'origine greca di *sɔbota*, piuttosto che latina balcanica. La parola doveva già essere in uso presso gli slavi macedono-bulgari ben prima dell'epoca cirillo-metodiana (Moszyński 1969: 599).

Secondo la tesi qui esposta i creatori della settimana slava sono stati i missionarii latino-bavaresi, condizionati però dal cristianesimo pan-nonico preesistente. Metodio, giunto in Pannonia, ha trovato la settimana già formata e l'ha accettata, dopo un tentativo di introdurre la settimana greca. I suoi discepoli l'hanno portata in Bulgaria e qui essa è stata leggermente modificata a causa, anche in questo caso, del sostrato.

BIBLIOGRAFIA

Aitzetmüller R.

1990 Morava in Illyricum. Zu AnzSlPh. 19, 181 ff. — Anzeiger für slavische Philologie 20 (1990): 147-149.

Boba I.

1971 Moravia's history reconsidered. A reinterpretation of medieval sources. L'Aia 1971.

Brückner A.

⁴⁴ Dato il carattere culturale-religioso della parola, è poco verosimile supporre, come fa lo Skok 1925: 20, che il lat. *sambatq* sia sorto indipendentemente dal greco, per l'oscillazione -b-/mb- che si ritrova in *sabucus/sambucus*, *strabus/strambus*.

⁴⁵ Il Miklosich faceva derivare la forma romena dallo slavø, ma è piú verosimile un'origine latina, visto che gli altri nomi dei giorni della settimana in romeno sono latini: *luni*, *marți*, *miercuri*, *joi*, *vineri*, *duminică*.

⁴⁶ Mentre l'ital. *sabato*, lo sp., port. *sábado*, il friul. *sabida*, il lad. *sab(e)da*, ecc. risalgono al lat. *sabbatum*. La coesistenza di forme con -bb- e con -mb- oltre che nelle lingue slave e romanze è attestata anche in greco: gr. mod. σαββάτο, greco di Calabria, *sávato*, greco d'Otranto, *zacon. σάμβα* (Rohlf's 1964, s. vv.).

- 1913 Die Wahrheit über die Slavenapostel. Tubinga 1913.
- 1927 Słownik etymologiczny języka polskiego. Cracovia 1927.
- Bruppacher H. P.
- 1948 Die Namen der Wochentage im Italienischen und Rätoromanischen (Romania Helvetica, vol. 28). Berna 1948.
- Durnovo N.
- 1926 La semaine slave. — Revue des Études slaves 6 (1926): 107-108.
- Eggers H.
- 1986 Deutsche Sprachgeschichte, I, Das Althochdeutsche und das Mittelhochdeutsche. Amburgo 1986.
- Flier M. S.
- The non-Christian provenience of slavic *nedělja. — International Journal of Slavic Linguistics and Poetics 31-32 (1985): 151-165.
- Gusmani R.
- 1978 Slavo *papež* e la resa delle sibilanti alloglotte. — Incontri linguistici 4 (1978): 69-81.
- Hannick Chr.
- 1988 Zu den slavischen Bezeichnungen für die Wochentage. — In: Ars philologica slavica. Festschrift für H. Kunstmann. Monaco di B. 1988: 162-165.
- Xelimskij E. A.
- 1993 Rannjaja slavjanskaja xristianskaja terminologija v vengerskom jazyke. — In: Slavjanskoe jazykoznanie. XI Meždunarodnyj s'ezd slavistov. Doklady rossijskoj delegacii. Mosca 1993: 46-64.
- Henrikson A.
- 1977 Alla årets dagar. En evighetskalender. Uppsala 1977⁴.
- Isačenko A. V.
- 1948 Začiatky vzdelanosti vo Vel'komoravskej ríš. Turčiansky Sv. Martin 1948.
- 1963 K voprosu ob irlandskoj missii u pannonskix i moravskix slavjan. — Voprosy slavjanskogo jazykoznanija 7 (1963): 43-72.
- 1975 Mythen und Tatsachen über die Entstehung der russischen Literatursprache. — Österreichische Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl., Sitzungsberichte, 298 B, 5. Abhandlung. Vienna 1975.
- Jireček C.
- 1902 Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters, I, Einleitung. Vienna 1901. [Traduz. italiana: L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo, a cura di M. Capaldo. Roma 1984]. NB. Cito dalla traduzione italiana.
- Kiparsky V.
- 1934 Die gemeinlavischen Lehnwörter aus dem Germanischen. — Annales Academiae Scientiarum Fennicae B, 32. Helsinki 1934.

Kluge F.

- 1901 Vorgeschichte der altgermanischen Dialekte — In: Pauls Grundriss der germanischen Philologie, I. Strasburgo 1901.
 1912 Wortforschung und Wortgeschichte. Lipsia 1912.

Kronsteiner O.

- 1982 Salzburg und die Slawen. Mythen und Tatsachen über die Entstehung der ältesten slawischen Schriftsprache. — Die slawischen Sprachen 2 (1982): 27-51.
 1983 "Alpenromanisch" aus slawistischer Sicht. — Die slawischen Sprachen 3 (1983): 27-56.
 1987 Das romanische Erbe in den slawischen Sprachen auf dem Territorium des Imperium Romanum. — Die slawischen Sprachen 12 (1987): 35-73.

L'vov A. S.

- 1977 Staroslavjanskije сѣботѧ/сѣботѧ і неДѣлатѧ. — In: Slovansko jezikoslovje. Nahtigalov Zbornik. Lubiana 1977: 183-199.

Machek V.

- 1968 Etymologický slovník jazyka českého. Praga 1968².

Matuszewski J.

- 1978 Słowiański tydzień. Łódź 1978.

Melich J.

- 1908 Die Namen der Wochentage im Slavischen. — Zbornik u slavu Vatroslava Jagića (Jagić-Festschrift). Berlino 1908: 212-217.

Meyer G.

- 1894 Zur Geschichte des Wortes Samstag. — Indogermanische Forschungen 4 (1894): 326-333.

Meyer-Lübke W.

- 1901 Die Namen der Wochentage im Romanischen. — Zeitschrift für deutsche Wortforschung 1 (1901): 192-193.

Miklosich F.

- 1876 Die christliche Terminologie der slavischen Sprachen. — Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Kl. 14 (1876).

Mikofsky B. S.

- 1956 The Origins of Slavic *sobota* — Indiana Slavic Studies 1 (1956): 209-224.

Moszyński L.

- 1969 Kryteria stosowane przez Konstantego-Cyryla przy wprowadzaniu wyrazów obcego pochodzenia do tekstów słowiańskich. — Slavia 38 (1969): 552-564.
 1985 Kto i kiedy ustalił słowiańskie nazwi dni tygodnia — In: Litterae slavicae Medii Aevi, Francisco Venceslao Mareš Sexagenario oblatae. Monaco di B. 1985, p. 223-230.

Petrov-Slodnjak M.

1990 Zur Geschichte des Vaterunser-Textes in den slawischen Sprachen. — *Palaeobulgarica-Starobălgaristika* 14 (1990): 16-38.

Rohlf G.

1964 *Lexicon graecanicum Italiae inferioris* — Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität. Tübinga 1964².

Schelesniker H.

1989 Gedanken zu einem 'häretischen' Buch. — *Anzeiger für slavische Philologie* 19 (1989): 181-188.

Schulze W.

1893-95 Samstag. — *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 33 (1893-95): 367-386.

Schwyzler E.

1934 Altes und Neues zu (hebr.-)griech. *σάββατα*, (griech.-)lat. *sabbata* usw. — *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 62 (1934): 1-16.

SJS. *Slovník jazyka staroslověnského*. Praga 1959 ss.

Skok P.

1925 La semaine slave. — *Revue des Études slaves* 5 (1925): 14-23.

1928 Les noms des jours de la semaine. — *Revue des Études slaves* 8 (1928): 87-88.

1971-74 *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika, I-IV*. Zagabria 1971-74.

Sławski F.

1951 Piśmiennictwo starosłowiańskie na terenie Wielkich Moraw i Panonii w dobie cyrylo-metodiańskiej. — *Życie i myśl* 2 (1951): 7-32.

1952 ss. *Słownik etymologiczny języka polskiego*. Cracovia 1952 ss.

Stender-Petersen Ad.

1927 *Slavisch-germanische Lehnwortkunde*. — *Göteborgs Kungl. Vetenskaps- och Vitterhets-Samhälles Handlingar*, IV, 31, 4. Gotemburgo 1927.

Stieber Z.

1966 Rzym, krzyż i żyd. — *Rocznik Sławistyczny* 26 (1976): 33-34.

Trubačev O. N.

1991 *Etnogenez i kul'tura drevnejšix slavjan*. Mosca 1991.

Vaillant A.

1974 *Grammaire comparée des langues slaves, IV, La formation des noms*. Parigi 1974.

Vasmer (Fasmer) M. - Trubačev O. N.

1964-73 *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka, I-IV. Perevod s nemeckogo i dopolnenija*. Mosca 1964-1973.

